

i diritti imprescrittibili della nazione sulle opere d'arte acquistate o trafugate dagli Stati contro cui l'Italia ha sostenuto una guerra vittoriosa od emigrate presso altri Stati che prenderanno parte alla costituzione di un nuovo diritto internazionale ».

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi, da quattro anni ben pochi hanno potuto parlare in questa Camera di argomenti che interessavano la coltura nazionale, e noi stessi che abbiamo fatto campo speciale dei nostri studi e della nostra vita la tutela del patrimonio archeologico, artistico e storico della nazione, non abbiamo potuto parlare qui perchè avremmo sentito sussurrare: *majora praeemunt*.

La vittoria ci rianima e nel tempo stesso ci ridà la parola; e crediamo il momento particolarmente opportuno perchè fra poco dovrà unirsi il Congresso della pace per discutere infinite questioni di diritto. Ecco perchè, insieme con altri colleghi autorevolissimi, ho creduto di dovere in questa occasione rivolgermi particolarmente al nostro ministro degli esteri, per chiedere a lui se crede conveniente di tenere conto di queste nostre osservazioni, di queste nostre aspirazioni per una nuova legislazione internazionale dell'arte.

E dopo un breve esame di questa altissima questione, mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera sui doveri che la nazione ha di recupero per trattative o indennità, presso le altre nazioni che siederanno al Congresso della pace.

L'Italia per la sua cultura; per la sua magnifica storia nell'arte, che conta circa duemila anni, per essere stata sempre prima in tutte le decadenze, in tutti i rinascimenti, ha ben diritto di essere la nazione che porti così alta questione al Congresso mondiale della pace.

Non è il momento di fare discorsi eruditi; e non voglio ricordare lungamente come quel poco che abbiamo già nel mondo di diritto dell'arte dipenda da fatti e da studi italiani. Potrei trovare i primi germi di un diritto applicato all'arte fin nel nostro più antico rinascimento, al tempo degli umanisti. Ad ogni modo vorranno permettermi i colleghi, (non, ripeto, per fare sfoggio di erudizione) di ricordare qui un importantissimo documento con cui comincia il diritto internazionale dell'arte, la legge nostra toscana, con finezza di dizione chiamata della *remozione delle memorie*, frutto di bellissimo pensiero mani-

festato in Toscana dai legislatori fin dal 1571, col quale si dava alle opere di arte veramente il posto che esse occupano nella coscienza pubblica e nel sentimento degli uomini eruditi. Si univano cioè i quadri e le statue ai documenti e alle memorie di altro genere in un solo concetto, intendendo l'opera d'arte non già come semplice soddisfacimento della propria intelligenza o del proprio lusso, ma come mezzo per attestare le memorie storiche e le benemeritenze civili di un paese.

Questa legislazione ebbe poi seguito a Roma nel 1624, a Napoli nel 1755 e così via; finchè in tempo recente ancora molti dei nostri tennero il primato nella discussione intorno a un diritto internazionale dell'arte, che pure dovrà trovare prima o poi una sua manifestazione ed esplicazione. Ricordo qui con onore il Fiorilli, il Rosadi, il Leonardi, e tutti quelli che hanno messo in evidenza tante importanti questioni, che oggi sono venute a maturazione.

Presso le altre nazioni noi troviamo ben poco, perchè fino ad ora hanno legiferato in materia di arte soltanto i paesi che avevano a conservare particolarmente le ricerche dell'antichità ossia gli scavi. Abbiamo così la legislazione della Grecia, quella della Francia in Tunisia, limitata soltanto a questo campo speciale dell'arte, ossia alle ricerche archeologiche.

Solo l'Italia ha una vera e propria legge più vasta e complessa, che ha dato luogo a larghe illustrazioni sia nei congressi e sia negli scritti periodici perchè comprende non solo gli scavi, ma tutto il patrimonio artistico del paese.

Siamo però ancora tutti nell'ambito puramente nazionale; ed in esso non può fare a meno di verificarsi un contrasto tra le diverse tendenze nazionali che si combattono, invece di creare un pensiero fondamentale, un'armonia di diritto internazionale; e ci dividiamo necessariamente in paesi protezionisti e in paesi liberisti, perchè purtroppo le teorie, per quanto alte, continuamente si riflettono a seconda delle condizioni speciali economiche, diremo quasi dei particolari egoismi di ciascun paese e popolo.

Cosicchè in fatto d'arte sono eminentemente protezionisti l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Belgio, che hanno un vasto e ricco patrimonio artistico da tutelare; sono stati finora liberisti, ossia per il largo commercio, per la libertà piena di acquisto e di vendita, tutte le altre nazioni.